

I giudici della corte di appello hanno accolto la richiesta del pg e il ricorso della procura di Paola sul dramma sofferto da Amantea

Veleni nella valle dell'Oliva, ci sarà una nuova perizia

Verità sulle quantità di rifiuti che sarebbero stati sversati nel fiume

Mirella Molinaro

AMANTEA

Arriva la svolta nel processo sui presunti veleni che sarebbero stati sversati nel fiume Oliva. Infatti, i giudici della Corte di Appello di Catanzaro, ieri mattina, hanno disposto un supplemento peritale, accogliendo così la richiesta del sostituto procuratore generale Maffei.

Si riapre difatti una vicenda giudiziaria, che dura ormai da anni, e che si era conclusa con la sen-

tenza della Corte di Assise di Catanzaro che, nel marzo del 2017, aveva assolto tutti gli imputati per non avere commesso il fatto. Tra questi, l'imprenditore di Amantea, Cesare Coccimiglio (per il quale il pubblico ministero Maria Francesca Cerchiara della Procura di Paola aveva chiesto la condanna a sedici anni di carcere) mentre per gli altri quattro imputati la Procura aveva già chiesto l'assoluzione ex art 530 secondo comma del codice di procedura penale (ovvero con formula dubitativa). Si tratta di Vincenzo Launi, Giuseppina Marinaro, Antonio Sicoli e Arcangelo Guzzo, quattro proprietari dei terreni, dove - secondo l'impianto accusatorio - sareb-



Accertamenti continui
Nella valle del torrente Oliva

bero stati interrati materiali altamente pericolosi che avrebbero contaminato l'area provocando un disastro ambientale.

Allarme patologie

Secondo l'accusa, inoltre, proprio a causa dell'intombamento di quei veleni nella zona compresa tra Amantea, San Pietro in Amantea, Aiello Calabro e Serra d'Aiello ci sarebbe stato anche un legame con la diffusione di tumori in quell'area. Veleni che avrebbero provocato tra l'altro la morte di Giancarlo Fuoco, un pescatore amatoriale che frequentava la zona e alcune lesioni a un amico del pescatore. Nonostante l'assoluzione in primo grado, la Procura

di Paola ha deciso di insistere in Appello. Nel ricorso, firmato dal procuratore capo Pierpaolo Bruni e dal sostituto Maria Francesca Cerchiara, i magistrati evidenziano come anche la stessa Corte di Assise - nelle motivazioni della sentenza - aveva riconosciuto di fatto l'esistenza di «una bomba ecologica determinata dallo smaltimento illecito di circa 162.000 metri di rifiuti tossici, ancora oggi non sottoposti a bonifica».

Verità sui veleni

E sempre nel ricorso i pm chiedono che vengano eseguite ulteriori indagini sul quantitativo dei rifiuti. Si tratta, quindi, esattamente degli stessi quesiti, ribaditi nel ri-

corso, e che adesso la Corte di Appello ha rivolto ai due consulenti nominati ieri mattina. I giudici, ieri mattina, hanno chiesto ai periti di eseguire ulteriori accertamenti sulla quantità di rifiuti conferiti in discarica e provenienti dall'attività di Coccimiglio a partire dal 2011 e andando a ritroso fino al 1992. E poi bisognerà accertare se questi quantitativi sono congrui rispetto all'attività di Coccimiglio. L'incarico è stato affidato al commercialista Marco Mannucci e al funzionario regionale Vincenzo De Matteis.

Ma nella prossima udienza del 12 giugno quest'ultimo sarà sostituito perché la Regione è parte civile nel processo.